RACCOLTA

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DE' SOLENNI FUNERALI ESEGUITI IN MORTE

DEL REV. SACERDOTE

DON PLACIDO BACCHER

RETTORE DELLA CHIESA DEL GESÙ VECCHIO

NE' GIORNI 20 A 22 OTTOBRE 1851

L'ELOGIO FUNEBRE

LETTO

DALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO CANONICO PENITENZIERE

D. GIOVANNI GALLO

E LE ISCRIZIONI

COMPOSTE

DALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR PAPPALARDO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1851.

Planxerunt eum omnis Israel
planctu magno.
I. Machab. II.

All'Immortale ed Augusto
SOVRANO DELLE DUE SICILIE
FERDINANDO II.

Sire,

La presente raccolta contiene il ragguaglio de' funebri onori, l'orazione, e le epigrafi latine pel degnissimo Sacerdote Placido Bacher, mio più che caro e prezioso Zio, la cui perdita è stata universalmente compianta e tenuta in conto di sventura; poichè quanti il bene si ebbero di conoscerlo, ravvisarono in lui tale accordo di Apostoliche virtù, e sopra tutto d'infiammato zelo per la salvezza delle anime, da avere po-

chissimi che lo somigliassero. Più ragioni mi spingono essere ardimentoso d'intitolare la surriferita raccolta a V. M. benignandosi accoglierla con quella dolcezza di maniere che tanto la distinguono. Chi non conosce il sincero attaccamento e la più sentita devozione del defunto al Trono, e le lusinghiere distinzioni del Sovrano a lui? Sembra nel più stretto senso giusto pregare umilmente la M. V. perchè

si compiaccia accogliere la dedica di quanto si è disteso a farne essere non peritura la rimembranza presso la posterità più remota. Si aggiunge che con Regia munificenza ne ha già ordinato a suo carico la stampa annuendo alla supplica che Le umiliò il Commendatore Cav. Carussa.

Inoltre, mentre il servo di **DIO**, che quaggiù piangesi perduto,

dal Cielo s'interessa della Chiesa del Gesù Vecchio, mistica vigna a lungo coltivata da lui con immensi travagli, chiedendole da **DIO** stabilità ed affluenza di Benedizioni; dalla terra V. M. continui a tutelarla: così ad entrambi appoggiato varrò a reggerla alla meglio.

Illustre emulatore del ch. Zio per lo più alto rispetto e per

la più viva riconoscenza al Sovrano ed al Padre, della M. V. mi profero a vita.

Napoli dalla Chiesa del Gesù Vecchio li 18 Novembre 1851.*

Devotissimo, umilissimo ed obbedientissimo servo e suddito
SACERDOTE GENNARO BACCHER
RETTORE DELLA CHIESA DEL GESU' VECCHIO.

* Con Sovrano Rescritto del dì 11 Dicembre 1851 S. M. (D. G.) si è degnata accettare questa dedica.

DESCRIZIONE DE' SOLENNI FUNERALI

ESEGUITI IN MORTE DEL REVERENDO SACERDOTE D. PLACIDO BACCHER RETTORE DELLA VENERABILE CHIESA DEL GESÙ VECCHIO NE' GIORNI 20 AL 22 OTTOBRE 1851.

QUANDO la tomba si dischiude, per serrarvi chi giunge al finir de'suoi giorni, spente rimaste la tema e la speranza, libera la favella appalesa in quel giorno tremendo il giudizio che gli uomini formano dell'uomo: questo giudizio imparziale era quello che libravasi la mattina del 20 Ottobre. Era avvenuta la precedente sera la morte del Reverendo Sacerdote D. Placido Baccher, di cui contristata la Capitale, nel generale duolo, manifestava le sublimi virtù. Desiderio ora universale è quello di conoscerne i particolari; gli onori funebri renduti ad un Ecclesiastico di tanta rinomanza: noi li diamo.

2

L'uomo che visse nella privazione di tutto, ricevea dopo morto a dovizia onori, lagrime, e profondi gemiti, verificandosi l'esaltazione dell'umile. Egli dopo breve malattia nelle ore pomeridiane del 19 Ottobre riceveva per le mani del Reverendo Vicario Curato dell'Arcivescovado con l'assistenza dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo il Pane Eucaristico: indi la estrema Unzione. Alle ore otto pomeridiane dell'istesso giorno, l'uomo di DIO, l'Apostolo di Napoli (1), nella calma con cui i giusti si dipartono dal mondo, congiungeasi col Signore.

Il cadavere vestito degli abiti Sacerdotali, con stola, crocifisso e corona, arma (2) che sempre teneva in mano, venne trasportato nel privato Oratorio di S. Luigi, ed ivi circondato da torce accese, e dagli ottimi Ecclesiastici della sua Chiesa, in unione di altre persone che tennero a sommo pregio l'avvicinarlo, fece dimora la notte, ed intanto disponeasi il parato funebre nella Chiesa.

La mattina, nel mentre il cadavere rimaneva esposto nell'accennato Oratorio, ivi e negli Altari tutti della Chiesa offrivasi al Signore il sacrifizio di Espiazione (3). Giungea nella Chiesa istessa un distaccamento de' Granatieri della

(1) Così l'appellava l'Eminentissimo ed egregio Cardinale Lambruschini. Questo illustre Porporato, di cui Napoli nel 1848 ammiravano le qualità di mente e di cuore, riteneva a sommo pregio le prerogative esimie del defonto: lo visitava spesso, e per quell'attrazione, che unisce la virtù, D. Placido ne apprezzava con rispetto immenso il sapere, la prudenza, e la impareggiabile probità.

(2) Così il santo uomo la chiamava.

(3) Non pochi ragguardevoli personaggi la mattina de' 20 accorsero in quell'Oratorio. Fra questi le LL. AA. RR. l'Infante di Spagna D. Sebastiano e la Principessa D. M.ª Amalia vi versarono lagrime di dolore. Questi religiosi e piissimi Principi, devoti ed attaccatissimi al Rev. Sacerdote, due giorni

Guardia Reale per espresso comando del Re *(D. G.)* pel servizio funebre, facendovi dimora fino alla sera del **22** Ottobre.

Terminat' i lavori del funebre parato, alle ore quattro pomeridiane del giorno **20** si recò ad uffiziare la venerabile Congregazione di S. Maria dell'Umiltà de' cento sacerdoti, de' quali il defunto era confratello, e dopo essere stato vestito degli abiti Sacerdotali, dalla stessa processionalmente rilevato dall'Oratorio, venne trasferito nel Catafalco eretto nel centro della Chiesa, ove popolazione innumerevole l'attendea prorompendo nell'arrivo in dirotto pianto: era il pianto della riconoscenza: era la glorificazione che il Signore accordava a chi tanto in quella Chiesa istessa avea promosso il culto di DIO e della Vergine SS. Immacolata.

Compiute le preci di requie da quelli Reverendi Sacerdoti, i Confessori e Cappellani della Chiesa, insieme ad altri ragguardevoli Ecclesiastici, vi recitavano l' Uffizio di requie.

Presentava la Chiesa un paramento, per quanto semplice, altrettanto modesto: ne veniva affidata l'esecuzione al paratore partitario della Real Casa D. Salvatore Santoro, che ricevute le convenevoli disposizioni, con l'aiuto di pronti mezzi, e con non pochi artisti, corrispose con soddisfazione

prima della di costui morte l'avevano visitato, ricevutane la benedizione, e parole di conforto, di tal che travedevasi esser quella l'ultima volta che veder dovevano quel servo di DIO, a cui erano prediletti, come lo furono tutti della Real Famiglia

all' incarico affidatogli. Egli si occupò primieramente a addobbare l'Altare maggiore, e per ricovrire la grande Cona dello stesso, la rivestì di velluto nero, con una gran Croce di lastre in oro, guarnita di galloni di argento: abbassò la altezza della volta con delle grandi drapperìe di mussolo bigio, guarnite di frange di velluto nero, e gran drapponi con doppia sdragallatura di galloni in oro.

Nel centro della Navata sorgeva il Sarcofago dell'ordine del medio Evo, formato da un ripiano, superiormente al quale sorgea un secondo, cinto da scaloni, sul quale ravvisavasi grande piedistallo di figura rettangolare, con cornice dell'istesso ordine, ed al di sopra di questo, a piano inclinato, ricoverto da coltre di lame di argento, e guarnizione di velo, rimanea collocata gondoletta dorata, ove il cadavere giacea. Il primo ripiano venne rivestito di mussolo color porfido scuro, pieghettato a doppio cannolo con drappo di velluto nero, ripreso al contorno a doppio registro di gallone d'oro, e tutto il resto coperto con velluto blù e nero, con grandi frapponi tagliati appositamente per seguire lo stile che l'artista si avea proposto, sdragallati di galloni di oro e di argento.

Sorgeano nel piano del primo riposo due piedistalli dello stess'ordine su' quali vennero situate le statue colossali della Religione e della Fede. Grandi candelabri con torce accese ornavano il Sarcofago. Ne' due lati opposti tra l'Altare maggiore e la porta della Chiesa si leggeano due iscrizioni allusive al defunto.

Il descritto Sarcofago era sormontato da grande padiglione di velluto nero che discendeva da un grande telaio situato nel centro del Padiglione istesso, le gale del quale venivano frenate nel cornicione della Navata con guarnizione a galloni e frange d'oro.

Il rimanente della Navata era decorato da grandi tabelloni a cornice ribassata, contenenti delle iscrizioni, lavoro prezioso del dotto scrittore Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Pappalardo, che, uno fra gli ammiratori delle virtù dell'estinto, benignamente ne assunse l'incarico la notte in cui al lavoro si diede principio, e che quì si trascrivono.

La grande porta della Chiesa, ornata di padiglione di mussolo bigio e velluto nero, contornata da galloni d'oro, contenea altra iscrizione.

Mattina di martedì 21, gran numero di Messe vennero celebrate in tutti gli Altari della Chiesa; e cantato l'Uffizio da' Sacerdoti della stessa, giungeavi l'Arciconfraternita del Divino Amore, a cui il defunto era ascritto fratello, per cantarvi la *Libera*, ripetuta nel dopo pranzo dalle quattro Religioni Mendicanti, e da quella de' Minori Osservanti.

Più tardi trasferivasi in Chiesa la Curia Arcivescovile, la quale, a richiesta di distinti personaggi della Città ed Ecclesiastici, colle solite ritualità dimandava il deposito del cadavere, il quale, eseguita la ricognizione, e riposto in apposita cassa guarnita di fregi di ottone e chiusa a due chiavi, appostivi i suggelli, venne ricondotto sul Catafalco.

Mattina di mercoledì 22, dopo la celebrazione di considerabile numero di Messe, ebbe luogo la Messa di requie cantata dal Reverendo Parroco della parrocchia della Rotonda Monsignor Pica, con palestina a diciotto voci, contrabbassi e violoncelli, composta dal rinomato maestro Parisi. Non si credè far eseguire musica pomposa rispettando il sistema del defunto, che non amava in Chiesa che il solo canto fermo. Terminata la Messa, dall'Illustrissimo e Reverendissimo Canonico Penitenziere maggiore della Cattedrale Sig. D. Giovanni Gallo venne letta la dotta Orazione funebre, che s'inscrisce, nella quale accennò, con maschia eloquenza e dottrina, alcuna delle tante virtù di cui il defunto era fregiato, e che un pubblico innumerevole ascoltò con emozione di cuore e pianto. Terminò quella lugubre cerimonia con la quadrupla assoluzione del Tumulo, eseguita dal Reverendo Vicario Curato dell' Arcivescovado D. Gaetano Errichelli, dal Reverendo D. Filippo Peluso Parroco di S. Maria in Cosmodin, dal Reverendo D. Giuseppe Adinolfi Parroco di S. Gennaro all'Olmo, dal Reverendo D. Gaetano Guida Parroco di S. Caterina in Forò Magno.

Nel dopo pranzo da' Sacerdoti della Chiesa istessa e da non pochi altri distinti Ecclesiastici venne cantata la *Libera*, terminata la quale, alle ore sei pomeridiane, dal Catafalco si discese la cassa che contenea il cadavere, e processionalmente i medesimi Reverendi Sacerdoti, scorrendo un doppio cordone che la Guardia Reale avea formato, accompagnarono le spoglie mortali dell' uomo di DIO in Sacrestia. Ivi

fu ricevuto da quattro Signori con torce accese innanzi la porta, e collocata la cassa nel centro di essa, la Curia Arcivescovile, che novellamente erasi ivi trasferita, riconobbe i suggelli precedentemente apposti nella prima cassa, che fattala collocare in altra chiusa a due chiavi suggellò egualmente, e prelevatone il corrispondente verbale, ritenne le chiavi tutte, come di rito.

Compiute queste operazioni ripigliò il cammino la processione, e le spoglie mortali del Reverendo Sacerdote si depositarono nella tomba a bella posta costruita dietro l'Altare maggiore, giusta il beneplacito dell'Eminentissimo Cardinale, e gli ordini del Re nostro Signore, che con sovrano rescritto dispensava alla Legge comune del Regno per la sepoltura de' cadaveri nel Camposanto.

Ne' giorni in cui il feretro rimase esposto era numerosissimo il concorso di persone di ogni ceto in Chiesa con devozione, non per curiosità, ma per piangere la grave perdita, ed era commovente il religioso contegno di tutti: tramezzavano i Divini uffizii con la recitazione del S. Rosario; ed è perciò che dal dì della sua deposizione nella tomba un concorso notabile si osserva nel sepolcro, e con religiosa premura ognuno chiede un ricordo per devozione.

Ecco come il Signore secondava il desiderio dell'Apostolo di Napoli, che tutto dì manifestava quello di voler vivere e morire a' piedi della Vergine SS. Le sue spoglie mortali riposano appiombo sotto la statua della Vergine SS. Immacolata. Una modesta iscrizione accenna il nome di lui

e la sua qualità (1). Un marmo con semplice Croce e nome di Maria incisi, ricopre quell'uomo che santificava Napoli colle sue parole e coll'esempio, che fu prediletto dal Popolo Napolitano, sempre accetto e pregevole al suo Re e alla Real Famiglia. Una balaustra di ferro lo separa da tanti illustri personaggi, a'quali fu gradito, e ritenuto in somma venerazione. Ma nè il marmo, nè i cancelli possono menare nell'oblio la rinomanza di un tanto Ecclesiastico, ovunque conosciuto, e da tutti immensamente stimato. Ivi una lagrima, un sospiro lascia chi le sue virtù avea ammirate: chi non lo conobbe, vedrà il sasso che nasconde le spoglie, ma che appalesa le virtù Apostoliche di uno de' migliori ornamenti del Clero Napolitano.

(1) HIC IACET CORPVS SERVI DEI REV. DOM. PLACIDI BACCHER
SACERDOTIS SAECVLARIS NEAPOLITANI
QVI PER ANNOS QVADRAGINTA TRES MAXIMO POPVLI CONCVRSV
INGENTIQVE ANIMARVM FRVCTV HANC ECCLESIAM REXIT
OBIIT XIV. KAL. NOVEMBRIS AN. REPARATAE SALVTIS MDCCCLI
AETATIS SVAE SEPTVAGESIMO M. VI DIE XV
GRAVIBVS APOSTOLICI MINISTERII LABORIBVS ATTRITVS.
HIC TVMVLATVS XI. KAL. EIVSDEM MENSIS ET ANNI
AVCTORITATE ET INTERVENTV REV. CVRIAE NEAPOLIS

ELOGIO FUNEBRE

LETTO

DALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

D. Giovanni Gallo

CANONICO PENITENZIERE DELLA METROPOLITANA DI NAPOLI.

PROTESTA DELL' AUTORE.

L' Autore di questo elogio protesta che i vocaboli di Santità *e di* Santo *usati in questo scritto debbonsi prendere in senso puramente oratorio ed in conformità de' decreti emanati dalla S. Apostolica Sede, alla quale intende di assoggettare interamente sè stesso e tutte le cose sue.*

Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris. II. Corint. XII.

Quante volte IDDIO OTTIMO MASSIMO la gloria e la magnificenza della sua destra onnipotente manifestar vuole, d'ordinario piccioli mezzi e ad umano occhio spregevoli ha posto in opera per produrre grandi effetti e portentosi, Difatti non vedete voi sfolgorar di luce vivissima la virtù di DIO quando per mano di debole donna libera il popol suo da gravissimi mali? Chi dava tanta fortezza a David per trionfar dell'incirconciso gigante? chi rara e provvida intelligenza al figliuol di Giacobbe da farne stupire tutto l'Egitto? ond'ebbe sapienza sì alta Daniello per dispiegare i sogni del monarca babilonese? Ma che son mai questi ed altri avvenimenti, che dalle sante pagine abbiamo, in paragone di quanto si compie nella pienezza de' tempi, allorquando un popolo sedente nelle tenebre ed ombre di morte veniva di mirabile luce illuminato! Poveri e rozzi pescatori vengono alla grande opera eletti; i quali mandati come agnelli in mezzo a'lupi, usando della semplicità della colomba e della prudenza del serpente, e predicando ad ogni creatura la dottrina del Crocifisso giungono a distrugger l'idolatria, disseminar l'Evangelo, rigenerare il mondo. Ciò era che stupefatto esclamar faceva il grande Apostolo delle nazioni: *Infirma mundi Deus elegit, ut confundat fortia* (1).

(1) I. Corint. I, 27.

Or quell' eterno Verbo di DIO, il quale dopo aver dell'infinito suo sangue inaffiata la sua vigna, la Chiesa de' santi, le dava solenne promissione non abbandonarla fino alla consumazione del secolo; non ha mai cessato per simil modo inviare agricoltori a spargervi il seme della santa parola: Egli è che manda in ogni tempo i suoi ministri (uomini che il mondo tiene gente dispetta, vile, inutile) a questo ed a quel popolo per illuminarlo di sua luce, pascerlo del pane della celeste dottrina. E senza discorrere avvenimenti di altre nazioni, di secoli remoti, è certo aver IDDIO in tempo, che non possiamo chiamare antico, alla città nostra spedito un Francesco di Geronimo, un Alfonso de Liguori, un Giuseppe della Croce, un Mariano Arciero, un Francesco Saverio Bianchi ed altri non pochi, vera gloria nostra. E IDDIO stesso, in tempi in cui per mancamento di fede e cristiana virtù, di scandali e bestemmie d'increduli licenziosi parea compiersi quel terribile oracolo di GESU'-CRISTO: « Perchè abbonderà l'iniquità, raffredderassi la carità (1) »; IDDIO, io diceva, nella sua misericordia manda a noi questo zelantissimo Sacerdote, il quale, siccome altro Matatia, dopo avere sparso amare lagrime sulla tristissima condizione del popolo napoletano; entrando in questa Chiesa tutta squallida, deserta, parmi avesse ripetuto con l'Apostolo: Eccomi pronto ed apparecchiato a spendere quel più che posso, fino la mia vita istessa per le anime vostre: *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris.* Nelle quali parole, come in semplicissimo laconismo tutto che questo evangelico ministro quì fece per più di quarant'anni racchiudendosi, saranno del suo elogio argomento. Il quale scritto in poche ore da animo oppresso e trambasciato da profondo dolore per una perdita ahi! quanto grave; spoglio ed ignudo di ogni oratorio ornamento, pure voglio credere apparirà bello nella sua forma, quantunque semplice, perchè splenderà della chiara e nobile immagine de' fatti illustri e delle cristiane

(1) Mat. XXIV, 12.

virtù del pio e santo Sacerdote *D. Placido Baccher*. La cui presenza rincorando il povero e doloroso oratore, gli aggiunge vigore e lena celebrarne le lodi nella lugubre cerimonia di questi ultimi e lagrimosi ufficii, che divotamente gli rendiamo.

Se io avessi sta mane ad encomiare uno di quei personaggi, i quali il mondo stima grandi ed illustri; ma che innanzi a DIO non sono che vilissima polvere, ed obbietto di abbominazione, mi sarebbe uopo attingere nelle imprese degli avoli le lodi del defunto. Ma io sono nel tempio di DIO, ed ho innanzi agli occhi quel santo Sacerdote che costantemente disprezzando ogni fasto, si mostrò fedele discepolo di GESU'-CRISTO, e tutta la sua gloria ripose nell'umiltà della Croce, e nella povertà dello spirito. Epperò io non voglio noverare i rari pregi di quel D. Vincenzo Baccher, uomo di specchiata probità, religione purissima, degno per le civili virtù e per fedeltà a Re Ferdinando I di essere arrolato fra'cavalieri dell'insigne Real Ordine Costantiniano; nè voglio far parola de' fratelli del nostro defunto, uomini valorosi, prodi nelle armi; nè di altri i quali nell'adempimento dei cristiani e cittadineschi doveri crebbero il decoro della loro stirpe. Le virtuose opere di *D. Placido* sono sì splendenti, che uopo non hanno di essere rischiarate dalla luce de' suoi maggiori, anzi per esse lume novello alla sua progenie si aggiunge. Per il che ben avventurosi diremo il Cav. D. Vincenzo e D. Cherubina Cinque, da'quali nell'aprile mille settecento ottantuno nasceva il nostro *D. Placido*; che essendo prevenuto da DIO nella sua puerizia con benedizioni di dolcezza, diede di buon'ora a divedere quale sarebbe stato ne'giorni di un'età matura e perfetta. L'educazione della prima età nostra è tutta in mano delle madri, e da esse procede quel saper formare il cuore de'loro figliuolini a'dolci e teneri affetti della pietà e della cristiana divozione; e studiando quelle prime voglie che spuntano, quegli arcani del pianto e del riso dei loro fanciulli possono e coll'esempio e colla voce imprimere nel cuore quel sentire religioso che l'uomo non può abbandonare. Felice il nostro

D. Placido che non si ebbe una di quelle madri, le quali dopo aver dato in luce la loro prole, le negano fino il primo alimento, l'allontanano dal loro seno, e la danno nelle braccia di femina prezzolata; ma tal donna tutta di Chiesa e di orazioni, la quale, com'egli potè dare i primi passi, il condusse nella Chiesa di S. Tomaso d'Aquino, che a quei tempi reggevasi da' frati dell' ordine de' Predicatori. In quel tempio il fanciullo gustò le prime dolcezze della cristiana pietà, l'amore alle funzioni ecclesiastiche, la riverenza dovuta alla casa di DIO, e quanto in sè comprende il vero culto di Religione al Signore, a GESU'-CRISTO nel Sagramento, alla Santissima Vergine del Rosario (la cui immagine egli non seppe mai dipartire dalla sua camera), e quella sentita, vivissima, fervorosa divozione, di cui fu l'esempio, il promotore, l'apostolo.

E poichè IDDIO volea di lui avvalersi per santificare sì gran parte del nostro popolo, oltre l'amore alla divozione, gl'ispira desiderio del sapere e di quei buoni studii, de' quali essendo digiuno il Sacerdote non potrà mai esortare i popoli nella divina legge, farsi guida secura alle anime erranti nella notte del secolo. Questo santo desiderio egli potè subito recare ad effetto per mezzo di alcuni di quei Religiosi della Domenicana famiglia, da cui ebbe ammaestramento nelle lettere, ed in quelle sacre discipline, delle quali furono sempre dottissimi i discepoli di quel gran lume di sapienza S. Tomaso d'Aquino. Nè tanto amore al sapere lo stoglie dalla pietà, chè egli non ignora la scienza senza la carità esser vana, piuttosto argomento ad insuperbire, recar male e distruggere; che tenersi umile, giovare, edificare: e perciò se in alcune ore in casa ed in iscuola dà opera allo studio, gittasi in altre in orazione chiedendo a DIO la scienza de' Santi per mezzo della Beatissima Vergine, sede di Sapienza. Nel culto della quale trovando il suo cuore dolcissime delizie, prende ad onorarla col visitare quelle sue immagini, dove la fama de' prodigii fa spesso correre numeroso il popolo. Ma tra tutte ei sente nel suo animo vivo desiderio di venerare quella immagine di Maria Immacolata, che si adora in quella Chiesa

posta in una delle colline della città nostra, eretta da pia e religiosa Vergine (la venerabile Suor Orsola Benincasa), accompagnandosi con quei che in ogni sabato nelle prime ore del giorno muovono alle sante adunanze di quella casa di orazione. E per questo modo *D. Placido* pianta nel cuor suo i felici germogli di quel culto verso la Beata Vergine Immacolata; la cui devozione dovea pel corso di tanti anni con assidue e gravi fatiche, immense cure promuovere in questa Chiesa con frutto sì grande delle anime: *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris.* Conduce i suoi giorni nello studio e nella orazione, e sua vita era nascosta con GESU'-CRISTO in DIO. Se non che qual fosca nube s'addensa come è per giungere alla sua fine il secolo decimottavo! I figliuoli di Satana volgendo il senno e la mano a rovesciare ad un tempo i troni, e gli Altari, spargono scritti malvagi, libri esiziali, portano da per tutto guerra, stragi, rovina e desolazione. Non contenti aver trascinato un Re all'estremo supplicio de'rei, sparso il sangue de'Sacerdoti, e di mille e mille vittime, abolito il culto di DIO, arse le Chiese, diroccati gli Altari, tutto voglion, turbare, ogni cosa mettere a soqquadro. Ed eccoli minacciosi e fieri scender dalle Alpi, e gridando i popoli liberi, uguali, felici intendono con la violenza delle armi abbattere ogni politico, e legittimo reggimento di stato. Fu allora questa nostra terra inondata da un esercito forestiere, devastate alcune nostre provincie, avvolti ed aggirati i popoli nelle fraudi di audaci faziosi. I quali volendo giungere al compimento de' loro infernali disegni per mezzo della violenza e del terrore quanti credevano sudditi fedeli al buon Ferdinando di qualunque civile uffizio deponevano, spogliavano di ogni avere, cacciavano in carcere, condannavano al capitale supplizio. All'occhio livido e scrutatore di cotesti scellerati non potea sfuggire il Cav. D. Vincenzo Baccher e i suoi figli, di non altro delitto rei, che di fedeltà ed ossequio al Re Ferdinando; e quindi egli era condotto sotto la più stretta custodia in terra straniera e mandato alle *Finestrelle*, per espiare il torto

di essere stato fedele al suo Sovrano; due suoi figliuoli furono dannati nel capo, e il nostro *D. Placido* fatto segno all'ira e crudeltà di quei tristi, strappato dalla casa paterna, in oscuro e tetro carcere era rinchiuso. Erano passati alquanti giorni da che ei gemeva catenato da ceppi in fetida, ed umidissima segreta, e lento lento misurava le ore del suo patire, aspettando sentir stridere quelle rugginose e vegliate porte, ed essere menato alla morte, fatto lagrimevole spettacolo a numeroso popolo, che spaventato e muto l'avria veduto cadere, dar l'ultime tratte, morire sotto il fuoco de' moschetti; quando gli torna a memoria, che quel giorno precedeva il sabato, ed un raggio di speranza balena nella sua mente, ed il cuore pare che gli predica cose liete e prosperose. Domani, ei dice, è quel giorno nel quale io sempre ho con divozione venerata MARIA ... vorrà Ella abbandonarmi? ... Qual prece egli allora pronunziasse ad implorare il soccorso di MARIA consolatrice degli afflitti io dir non vel saprei; ma dirovvi soltanto, e nel dirlo non fo che ripetervi quanto udiva dalla sua bocca istessa. Attendete, o cristiani, perchè questo contiene qualche cosa di estraordinario e di prodigioso. Egli oppresso dalla stanchezza, e dal lungo vegliare, desideroso di dare un poco di calma al suo animo oppresso, agitato e sbattuto, cerca di adagiarsi su quel umido suolo; e poggiando il capo in una di quelle lerciose pareti, si addormenta in profondo dolcissimo sonno. Ed ecco IDDIO per un di quei sogni che fa partire dal Cielo pel ministero degli Angeli (1) gli manifesta in visione quanto avrebbe fatto nel corso del suo lungo, faticosissimo apostolato, e quanto in questa Chiesa dovea di giorno in giorno avvenire. Coronata di viva, e sfavillante luce vede l'IMMACOLATA REINA de' Celesti, le cui labbra lampeggiando di dolce riso soavemente dischiudonsi a manifestargli avvenimenti prosperevoli, e consolanti. Gli predice la sua non isperata liberazione, gl'impone in questo altare collocare la sua Im-

(1) V. Bened. XIV de Beat. et Canon. SS. lib. III, Cap. 5, n.° 2.

magine, tutto che il Signore avrebbe per lui operato gli manifesta. Doversi per opera sua promovere il culto di DIO, la santificazione delle anime; gran numero di peccatori ridursi a penitenza, i grandi della terra, principi nostrani e stranieri, incliti Pastori del gregge cristiano, gl' imporporati Padri dell' apostolico senato della romana Chiesa, i Re e le Regine, e fino Colui che in terra tiene il luogo di Pietro, il Vicario di GESU'-CRISTO mover devoti a questo Tempio per venerare la sua Immagine. Si desta questo ben avventurato prigioniere, tende l'orecchio, volge l'occhio sorpreso a quella porta, che fino a quell' ora ha creduto per lui chiusa per sempre, o doversi disserrare a crudo nunzio di morte. La porta si apre, e gli si comanda seguirlo, dovendo venire alla presenza di quel tribunale straordinario per essere giudicato e per sentenza condannato. In questo *D. Placido* fermo ed immoto, come chi poggia sua speranza in DIO, non teme, anzi della sua innocenza si aspetta pieno, glorioso trionfo. Ei non s'ingannava. Perciocchè venuto alla presenza di quei giudici, questi come il veggono, guardansi l'un l'altro in viso: Non vedete (dicono) costui avere il volto dell' innocenza!... E volgendo un fra essi al calunniato giovane la parola, delle passate sventure lo conforta, e gli dà pienissima licenza tornar libero a' suoi.

Ripigliati gli smarriti spiriti, composte come meglio potea sue cose, ogni dimora troncando dà nome alla sacra milizia di GESU'-CRISTO. Ascritto al nostro Clero, dato tutto allo studio delle divine lettere, per esercizio di cristiana mortificazione e di altre virtù, e principalmente per mezzo di fervorosa orazione si dispone a ricevere l' imposizione delle mani, la grazia dello SPIRITO PARACLITO, la santa ordinazione del Sacerdozio. La quale nel sabato dopo la Pentecoste nel trentuno maggio del sesto anno di questo secolo gli era conferita da Monsignor D. Gaetano Vitolo, vescovo titolare di Comania nella Basilica di Santa Restituta. Compiuto quel misterioso e solenne rito, il novello unto del Signore tutto fervoroso e compreso di quel che l'Altissimo avea in lui

operato per mezzo del ministero episcopale, riducesi nel cenobio di Santa Lucia del Monte per disporsi con molte lagrime e fervide preci alla tremenda azione de' nostri Altari: fin da quel tempo sempre offerta da questo santo Sacerdote con fervore di devozione, lagrime e pii affetti. Da questo fonte attinge quelle acque salutari di sapienza, e fede vivissima verso GESU'-CRISTO nel Sagramento che non lascia mai di visitare; doloroso di quelle irriverenze che si commettono alla sua presenza, e di vedere alcune Chiese prive di quel decoro convenevole alla casa del Signore. Perciò sempre più si sente stimolato a recar ad effetto il suo disegno, promovere la riverenza alle cose sante, lo splendore del culto esterno della Religione. Ma avendo imparato da San Giovanni a non credere ad ogni spirito, provare se questo sia da DIO (1), prima di porre mano all' opera ne dimanda consiglio a Sacerdoti per sapere e pietà venerandi; tra' quali v'ebbero frate Salvatore Pignataro dell'Ordine de' Predicatori (che fu poi arcivescovo di Santa Severina), e'l venerabile Francesco Saverio Bianchi chierico regolare di San Paolo; i quali e lo confortarono a compiere quanto in sua mente divisava; e il padre Bianchi scorto da lume celeste con accento ed aria di profeta disvelava le future glorie di DIO e di questa Immagine, e quanto a *D. Placido* fu nel carcere, siccome udiste, in visione manifestato. Da questi consigli stimolato, pronto e confidente nell' aiuto del Signore e della Beatissima Vergine Immacolata, portandone seco l' Immagine imprende il suo apostolato in questa Chiesa.

Qual mai era la condizione della Città nostra, della Chiesa, dell' Europa allorchè il nostro Sacerdote entrava in questo Tempio? Napoli dopo tanti luttuosi e lamentabili avvenimenti, ond' ebbe fine il precedente secolo, ne' primi anni di questo privata della dolce presenza e del paterno dominio dell' ottimo suo Sovrano gemeva sotto la

(1) I. Ioan. IV. 1.

servitù di quello straniero, che tenne per non breve tempo fra noi scettro e corona di re; alcune nostre chiese (illustre monumento della pietà dei nostri padri) deserte, diroccate e guaste, altre in usi profani ed indegni sacrilegamente cangiate; i monasteri, discacciati i religiosi, destinati ad alloggiar soldati, i beni ecclesiastici dilapidati, il tesoro del santuario dissipato. La Chiesa Napoletana divenuta quasi vedova del suo pastore (quel santo petto di Luigi Ruffo Scilla), perchè esule e ramingo in terra straniera; il Romano Pontefice Pio VII spogliato di ogni pontificale dignità veniva trascinato da numerosa soldatesca in quel novello impero dove sedeva il conquistatore del nostro secolo. A pochissimi giovani qui concedevasi dar nome al clero, ascendere al sacerdozio, chè la fiorente gioventù era costretta combattere in quelle sanguinose battaglie in cui si dovea vincere o morire per l'ambizione di un solo. A tale noi eravamo venuti quando *D. Placido* cominciava a reggere questa Chiesa.

Egli ben sa che GESU'-CRISTO mandava i suoi discepoli a due a due in ogni città o castello in cui volea sparsa la sua santa parola (1); perciò vuole compagno del suo ministero altro zelante e pio sacerdote, D. Gennaro Pellino; degno per santità e dottrina salire ai primi onori nella Chiesa di DIO: col quale concorde ed unanime procede a santificare quanti si raccolgono in questa casa di orazione; *Ambulavimus in domo Dei cum consensu* (2). Ancora ei segue l'esempio di que' dodici, che il Salvatore eleggeva ad ammaestrare le genti, i quali a due cose posero mente, all' orazione, ed al ministero della parola: *Nos orationi, et ministerio verbi instantes erimus* (3); parimente il nostro Sacerdote dell' una cosa e dell' altra si dà sollecito pensiero. Vede nella orazione fatta in comune mezzo potente, efficacissimo ad av-

(1) Luc. X, 1
(2) Ps. LIV, 15.
(3) Actor. VI. 4.

vivar la fede, nutrire la carità, infervorare i cuori; onde non contento di quel suo lungo pregare vegliando al cospetto del Padre celeste, raduna più volte nel corso del giorno il popolo a pregare appiè di Maria Immacolata. Ed oh! il bello spettacolo degno di essere ammirato dagli Angeli, *D. Placido* in tutte le ore trovasi sempre pronto a preceder col suo esempio il popolo, moverlo a pregar con umiltà e confidenza; potendo dire col profeta: Signore, o che l'aurora rosseggi, scaldi il meriggio, infoschi la sera, io son presto ad annunziar tue lodi (1). Il vivo zelo di promuovere sempre più la gloria di DIO, il bene delle anime da niun ostacolo può essere in lui rattenuto o rattiepidito. Il rigido verno, la fervida state, la cagionevole salute, la gracilissima ed esile complessione fatta di giorno in giorno più debole ed inferma per lunghe fatiche ed incessanti, aspre austerissime penitenze; fiere e non brevi convulsioni, dilaceranti contorsioni di visceri, nausee di stomaco, febbri ardenti, questi ed altri acciacchi per nulla possono ammorzare quel fuoco che lo divora.

All'orazione gli Apostoli fedeli al precetto del Divino Maestro aggiungono il ministero della santa predicazione dell'Evangelo; similmente il nostro defunto in ogni giorno, e non per una volta sola, ma per più, e più volte dall'altare, e da questa cattedra spiega i celesti oracoli, ammaestra il suo popolo nella legge di DIO, e quasi in tutt'i giorni festivi dichiara, come dal sacrosanto Concilio di Trento è prescritto (2), i misteri dell'incruento Sacrificio. Inoltre per dodici giorni precedenti la festa dell'Immacolato Concepimento di Maria (ch'era solito chiamare il *giubileo di* Maria) propone ai suoi uditori con apparato esterior di penitenza, e come hanno in costume i nostri missionarii, quelle terribili verità di nostra Fede, perchè i peccatori, concepito salutare timore de' divini giudizii, si convertano al Signore.

---

(1) Ps. LIV, 18.
(2) Sess. XXII, cap. 8.

Qual forma si tenesse nel predicare, non è mestieri che io il dica; voi che l' ascoltaste per tempo sì lungo, e sempre ne foste avidi; voi che l' encomiaste, non con elogii e profano plauso, ma con lunghi gemiti e con lagrime molte, voi mi tornate a memoria *D. Placido* esser nel predicare tale, come volea Girolamo fosse il suo diletto Nepoziano: *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur; lacrymae auditorum laudes tuae sint* (1). Laonde non è a maravigliare se copioso frutto raccogliesse dalle sue prediche; molti peccatori pentiti e dolorosi tu vedevi gittarsi a piè de' Sacerdoti, detestare gravissime, innumerabili colpe, peccati enormi; grandissimo il numero di quelli che si accostavano a cibarsi del Pane celeste; onde parea quì in alcune festività di nostra Signora, principalmente in quella dell' Immacolata Concezione e dell'Assunzione (detta da questo Servo di DIO la Pasqua di Maria Santissima), rinnovellarsi i tempi di San Francesco di Geronimo e quelle sue generali comunioni. Tutto ciò è da tribuire al suo zelo ed a quel disinteresse che gli fa dir con San Paolo: *Non quaero quae vestra sunt, sed vos* (2).

Nè questi erano i soli mezzi che il nostro Apostolo poneva in opera a santificar le anime; perciocchè egli si studia per ogni modo e ragione instillar nel cuore de' suoi uditori la divozione secondo l' indole, i costumi e le pieghevoli inclinazioni del popolo napolitano. Or chi non sa che questo popolo abitator di terra deliziosissima, coronata da ridenti colline, bagnata dal mare sotto un cielo dolce e sereno sia portato all'armonia del canto? Adunque ben egli si appone ordinando che in questo Tempio si preghi e si lodi IDDIO, rendansi a Lui grazie; si ravvivi la fede dei misteri di nostra Santissima Religione col canto dei Salmi, inni, cantici divini, ben composte e facili canzonette. Onde avveniva che non poche volte io entrando in questa Chiesa mi

(1) Ad Nepot. de Vita Cleric.
(2) II Cor. XII, 14.

rammentava di quei dolcissimi e soavi affetti, che Sant'Agostino confessa aver provato nell'ascoltare in Milano il canto dei sacri inni; quelle lagrime ch' egli spargeva nei primi giorni della sua conversione, quei palpiti del cuor suo per quelle sacre cerimonie accompagnate da un canto che si esercitava con grande studio e modulazione armoniosa di voci (1). E il canto di quei molti e molti che prima di sorgere il sole a questo tempio convenivano cantando inni e cantici spirituali per le vie della città nostra non ti facea risovvenire di quel che scrive San Girolamo degli abitatori de'santi luoghi, dove fuor del canto dei Salmi tutto era silenzio, ed ovunque volgevasi il peregrino là ascoltava colui che rompendo le dure glebe coll' aratro cantava l' alleluja; quà il faticato mietitore terger la fronte molle di sudore, e ricrearsi nel salmeggiare; altrove il vignaiuolo recidendo i lussureggianti tralci della vite ubertosa intuonare le dolci note del davidico canto (2). E questo raccogliere il popolo nelle ore antelucane facea *D. Placido* con alto intendimento e santo fine; perocchè nel rigor del verno essendo stretto il tempo per chiunque dee col lavoro diurno provvedere al sostentamento di sè stesso e di molta figliuolanza, di leggieri l' amor del lucro l'induce a porre in dimenticanza ogni culto di Religione, con grave e facilissimo pericolo di cadere in molti vizii, i quali trovando nella povertà alimento e scusa, diventano un' assuetudine tenace, e non facile ad abbandonare. A tanto male occorre il nostro pio Sacerdote, e con gravissimo suo disagio sia nel giorno di sabato (giorno in cui per antico e pio costume è stata la VERGINE di particolar culto (3) venerata); sia in quei giorni che precedevano la festa dell' IMMACOLATA CONCEZIONE di MARIA prima di apparire la luce raduna il popolo a cantar le lodi divine, nutrirsi del pane della celeste parola e quindi nella be-

(1) Confes. lib. IX, 6.
(2) Ad Marcel. de ss. loc.
(3) Bened. XIV de Fest. lib. II, cap. 18, 2.

nedizione di DIO procedere al diurno lavoro. E poichè non a tutti era dato a quell' ora recarsi in questo santo luogo egli stesso per la seconda volta nella piena luce del giorno porge ai suoi uditori lo stesso pascolo spirituale. E desiderando che chiunque voglia venerare IDDIO e richiamare a santo raccoglimento lo spirito distratto e dissipato dalle faccende giornaliere quì per sua cura trovi modo a farlo convenevolmente nelle prime ore della notte, e con quel fervore col quale vuole il Signore sieno dal fedele adempiti i doveri della Religione; insegnandogli offrire la mente, il cuore, tutto sè stesso al suo Creatore; adorarlo in ispirito e verità, e fuggire tutto ciò che può allontanarlo dalla purezza e santità del culto cattolico. Per lo che questo zelantissimo Predicator di verità sull' esempio di un nostro Santo altamente riprovava quelle feste popolari (1), mostrando al suo popolo con calda eloquenza essere un vero trionfo del demonio, indegne di DIO, alla VERGINE ingiuriose. Quindi in quei giorni ei, quantunque stanco per le durate laboriose opere delle precedenti solennità, non lascia il suo ministero, e si adopera trattener a non breve tempo la sua bene amata udienza; perchè non abbia l' avversario di ogni bene tempo a poterla stogliere dal culto divino.

Per questo fine la sua carità ingegnosa novelli modi ricerca, affinchè un' accidiosa noia non faccia illanguidire il fervore della divozione; egli ben conoscendo il minuto popolo essere amator di racconti e curiose avventure, prende a narrare di giorno in giorno i fatti di quei Santi de' quali la Chiesa celebra la commemorazione; introducendovi apposite e pratiche considerazioni, acconce all' intendimento de'suoi ascoltanti. Mezzo veramente utilissimo ad incitarli all' imitazione di questa, o quella virtù per l' esempio de' servi di DIO; preservarli di quella seduzione, con cui gli odierni increduli esaltando le false virtù degl' idolatri si sforzano oscurar le glorie de' seguaci del Vangelo. Ma

(1) S. Alf. de Lig. Glor. di MARIA p. II osseq. V.

di tanto assiduo operare qual pro, se questo zelante operaio poco o niente curato avesse formarsi dal popol suo alto e degno concetto della grandezza di DIO, della maestà di nostra Religione? Alle quali cose conoscendo poter meglio i fatti, delle parole, comincia dal ristorar questa Chiesa, spendendo del suo ben dodicimila ducati, si studia farle riacquistare il primiero splendore di quel tempo in cui reggevasi dai benemeriti figliuoli del Loiola; la provvede di quanto uopo fosse stato per le sacre funzioni secondo il rito ecclesiastico. Nella celebrazione delle quali adorna di ricco addobbo questo Tempio, che vedesi splender di vivissima luce; candelabri, lampane, lumiere a bracciuoli di terso cristallo colloca nel massimo altare ed in tutte le cappelle, fa ardere torchi moltissimi. Laonde le molte preziose suppellettili, i vasi di argento sacri al ministero degli altari, i ricchissimi arredi, i dipinti e le statue di molti Santi, gli svariati ornamenti pregevoli per delicato lavoro, tutto attesta la fatica e lo studio di questo pio Sacerdote, di cui puossi a ragione ripeter ciò che San Girolamo dice in lode di Nepoziano: ***Quidquid placebat in Ecclesia, tam dispositione, quam visu, presbyteri laborem et studium testaretur*** (1). Tutto dimostra *D. Placido* esser degno di quell'elogio, che San Bernardo dava a' vescovi dell' età sua; i quali conoscendo essere a' sapienti ed agli stolti debitori, poichè non potevano eccitare la divozione del popolo carnale con ornamenti spirituali, il facevano con materiali ornamenti (2). Nè l' amore di queste cose gli facea trascurare il debito del ministro evangelico; perciocchè del culto esterno giovavasi per rinfiammare i suoi uditori ad adorare IDDIO di puro cuore, rispettare il visibile suo tempio, assistere ai divini ufficii con fede e riverenza. Raccomanda alle donne fuggir ogni mondana pompa, usassero vestir sem-

(1) Ad Heliod.

(2) *Scimus namque quod illi* (episcopi) *sapientibus et insipientibus debitores cum sint, carnalis populi devotionem, quia spiritualibus non possunt, corporalibus excitant ornamentis.* Apolog. ad Wilelm. ab. Opp. III, pag. 344 Parisiis 1642.

plice, coprire il capo. Anzi desiderando tutto nella sua Chiesa fosse con bell'ordine eseguito, gli uomini dalle donne separa; antico costume richiamato in vigore da San Carlo in Milano e da altri Santi (1), ordinato da Benedetto XIV osservarsi nell' orazione in cui molto popolo conviene (2). Tanta sollecitudine non potea riuscir vana; perciò non solo mai avvennero in questa Chiesa que'scandali facili ad accadere, dove grande e sformata è la calca del popolo; ma ancora ubertoso fu sempre il frutto del suo ministero. Di cui volendo tutta la gloria fosse attribuita a Maria Immacolata, implora venisse la sua Immagine di aurea corona decorata dal Capitolo del Vaticano. I neri veli che non ci lascian vedere la bella Immagine, il funebre apparato, la mesta cerimonia di questo giorno non mi consentono rammentar quelle feste, descriver quell' augusta pompa. Onde tornando alle lodi del defunto veggo il suo zelo instancabile e fecondo ricercare nuovi mezzi per la santificazione del suo popolo.

Vede, corrotti i costumi, languire in molti e molti l' amore della cristiana mortificazione; i giovani per la lettura di libri malvagi imbevuti di ree massime darsi agli stemperati diletti, a' piaceri de' sensi; a questo fine rianima la divozione verso San Luigi Gonzaga, fa che sia annoverato fra' Santi protettori del popolo napolitano. Ed a lui si dee che la Città nostra dopo cinquant'anni si ebbe un novello Patrono aggiunto agli antichi. Il suo esempio fu sprone a molti pii Ecclesiastici, secolari e regolari per accrescere le preziose statue de' Santi tutelari. Ancora volge il pensiero a render vieppiù vivo e sentito il culto del primo e principal nostro Proteggitore, il Santo Martire Gennaro, e nella Traslazione delle sue prodigiose Reliquie dal Tempio di Santa Chiara fino alla Chiesa Metropolitana segue insieme col popolo tra mille faci e con letizia di cantici spirituali quella

(1) V. Bened. XIV de Syn. lib. XI, cap. 1.
(2) In Encyc. *Quemadmodum* XVI decem. 1746.

divota processione. Ed era in quel giorno in cui quei, che udito aveano per fama dire delle sue virtù, traggono a vederlo, e guardanlo come cosa nuova e fuor dell'usato (essendo suo costume non mai mostrarsi in palese per le vie della Città) poichè ama vivere vita oscura, ritirata, ed abbietta nella casa di DIO.

Ciò non pertanto l'odor della sua santità si sparge da per tutto; e nell'umile e poverissima sua camera accoglie quanti v'hanno in Napoli personaggi per regio sangue illustri, o per alto grado, ecclesiastiche dignità venerandi che venivano a visitarlo. E per vero tutti sanno lui essere stato onorato della più intima e confidente amicizia dal Re Francesco e dalla Regina Isabella; lui avuto in tanta stima e riverenza dai pii e religiosissimi nostri Sovrani Ferdinando, e sua consorte Maria Teresa, che quante volte il veggono, gli baciano con ossequio la mano, s'inginocchiano a chiedergli la benedizione. E tanta era la venerazione in cui avealo il nostro Re, che non potendo spesso vederlo per le gravi cure dello Stato, dirigevagli lettere, desideroso ricever dalla sua penna le massime di quella celeste morale, che con l'esempio e con la parola annunziava. Nè minore era la venerazione degli altri Principi e Reali Principesse, e tra gli altri del Conte e della Contessa di Aquila, che l'amarono in vita, il pianser morto. Nè posso tacermi di te, Infante di Spagna, Sebastiano e della tua Amalia, i quali non poche volte nel suo privato oratorio assisteste al divin Sacrificio da lui offerto, e voleste di sua mano ricevere il Pane degli Angeli; desiderosi esser da lui benedetti dal letto del suo dolore, baciargli non senza lagrime le mani dopo la sua morte. Vescovi, Cardinali, tra' quali il Vescovo portuense (1), che il dice: » l'uomo di DIO, l'Apostolo di Napoli, un Santo vivente ». Nunzii Apostolici, Generali Superiori degli Ordini come vengono in Napoli si tengon lieti averlo veduto, uditi saggi consigli; presi per suo avviso buoni,

(1) S. E. R. il Card. Luigi Lambruschini Sotto-Decano del Sacro Collegio.

efficaci provvedimenti intorno ad affari di sommo momento. Ed è poco più di due anni (1), che il Vicario di GESU'-CRISTO, offerta su questo Altare l'Ostia di pace, lasciato appiè di MARIA IMMACOLATA monumento non perituro della sua venuta in questa Chiesa, non ebbe a disdegno salire al privato oratorio del nostro piissimo Sacerdote, concedergli a viva voce tutti quegli spirituali tesori di cui ha le somme chiavi, e la piena dispensazione. Che dirò della stima de' due Eminentissimi nostri Arcivescovi, la cui memoria è in benedizione? Che di altri dottissimi e ragguardevoli ecclesiastici del nostro clero? di Ministri di Stato, Magistrati integerrimi, uomini per civile sapienza e per guerresco valore chiarissimi? Nè per questo ei levasi in superbia, anzi si reputa sempre vilissima cosa dinanzi a DIO ed agli uomini; e non sente mai l'altezza del suo ministero, se non per far tesoro di virtù, o a viso aperto riprendere i potenti, dir loro con franca parola la verità, fosse pur dura e spiacevole. E come mai poteva egli mostrarsi amico timido del vero, o adulare i grandi se amator di povertà, e fedele seguace di GESU'-CRISTO rifugge sempre dagli onori? Sel sa Re Ferdinando I, quando il vide rinunziare l'onor dell'Episcopato; nè l'ignora il nostro Pastor zelantissimo, che non potè piegar la sua volontà per aggregarlo all'Episcopale Senato della Metropolitana Chiesa. No questo Servo di DIO non vuol gloriarsi in altro che nella Croce di GESU'-CRISTO, nè cerca altro qua giù che sparger sudori, fatiche fino a consumar sè stesso per le anime del suo popolo; non desidera i terreni tesori, ma quei dove non ha ragione alcuna nè ladro, nè ruggine, nè tignuola. Per il che molte donzelle a sue spese mantiene in quegli asili di carità dove la verginale onestà trova difesa sicura; pensa a provvedere alcuni Cherici del titolo richiesto dai sacri canoni, acciocchè avessero mezzo di ascendere al Sacerdozio. Non sa abbandonare diverse maniere di operai, ai quali commette

(1) 9 Settembre 1849.

lavori, tante volte non necessarii, affinchè nella fatica trovando quanto era loro bisognevole, non fossero stati stretti dalla fame offender IDDIO, macchiar la coscienza e l'onore.

Giunta a questo termine la mia orazione, voi, da quanto finora da me è stato esposto, ben potete intendere qual fosse il nobile e precipuo fine delle apostoliche opere di questo zelantissimo Sacerdote. Il quale in tutte le lunghe e gravi fatiche altro non intese, se non indurre il popolo onorar la Beata Vergine siccome Genitrice di DIO, imitarne le virtù; invocarla con filiale fiducia richiamando sempre a memoria de' suoi ascoltanti ch' ella è Madre nostra. Epperciò se voi entrando a questo Tempio, e contemplando l'Immagine di Maria Immacolata sostener con la destra, e con la sinistra abbracciare il suo diletto Figliuolo, piegando le ginocchia la salutaste Madre di DIO; levando l'occhio all'Arco maggiore, leggendo scritto a caratteri d'oro: *MONSTRA TE ESSE MATREM*, la vostra preghiera piena di fede e confidenza al Trono saliva di quella Vergine, consolatrice degli afflitti, rifugio de' peccatori, madre de' lagrimosi figliuoli di Eva. Per la qual cosa fu certo per divino consiglio, che le ultime parole di *D. Placido*, dette nel giorno in cui la Chiesa onora la *maternità di* Maria fossero come un avviso salutare, un solenne ricordo profferito da quella bocca che dovea esser chiusa per sempre. Ed egli parea non ignorarlo, quando avendo tu, o popolo, compiuta la recitazione dell' intera Corona, ti chiedea, come in grazia, dirne di nuovo una terza parte, meditando quelle parole: *Sancta* Maria, *Mater* DEI. E poscia a scolpirti più altamente nell'animo la divozione verso Maria, faceva di quell' Immagine esposta in quel dì alle pubbliche adorazioni dispiegare il manto da due Sacerdoti, tutti movea con le lagrime, con infuocate parole rifuggirsi sotto il bel manto di Maria.

Da quel giorno tu, o popolo, ahimè! più nol vedrai, chè egli giace in letto, dal quale non dee mai sorgere. Il male onde è infermo quantunque non mostri in principio la sua fierezza, tuttavia diviene

in breve sì grave, che fa temere della sua vita, ed in pochi giorni il conduce in caso di morte. Deh, o mio DIO, perchè non mi concedeste esser presente agli ultimi momenti di questo giusto? oh certo vedendo la pace e la serenità con cui passava di questa terra, se non ho imparato dal suo esempio a viver santamente, avrei almeno appreso a condurre per modo la mia vita da poter incontrare una morte preziosa nel vostro divino cospetto. Spuntava la domenica terza di questo mese, giorno sacro alla Verginale Purità di MARIA, giorno per questo suo divoto figliuolo lieto e giocondo; il male si aggrava, e gli sta sopra capo la morte. Questo Servo fedele non teme; anzi pieno di fiducia si volge al cielo, ed ora ripete con fervor di viva fede quel salmo nel quale il penitente Profeta implora dal Signore una misericordia grande; ed ora quell' altro (1) che al dir di San Bernardo, è scritto per quanti vogliono aiuto nella tribolazione: l'orazione del Signore, che in quei giorni spiegava alla sua diletta udienza, le litanie della BEATA VERGINE. Intanto cadeva il giorno, ed ecco presso quel letto di dolore il nostro Arcivescovo, che gli aggiungo conforto nel suo agonizzare, e gli fa ministrare l'olio degl'infermi, ed il Pane di vita eterna. Molti Sacerdoti si raccolgono intorno a lui; chi leva in alto le mani e gli occhi molli di lagrime, chi prega; quale gli mostra il Crocifisso, l'antica e prodigiosa Immagine di San Francesco Saverio, quale gli appressa l'ampolla del sangue di San Luigi, che tosto si disciolse. In questo altri Sacerdoti recandosi appiè di questo Altare, espongono GESU'-CRISTO nel Sacramento, si prostrano col popolo in orazione, e pregano pel suo passaggio. Il buon Servo di DIO tutto affidato in quel Signore la cui gloria ha con tanto zelo promossa, lieto per aver consumato il corso del suo apostolato; santificate innumerabili anime; vedendosi già presso a quel regno di DIO, di cui ne' precedenti giorni avea annunziato la gloria, con gli occhi rivolti al Croci-

(1) Ps. XC.

fisso, e col nome di Maria Immacolata in bocca china dolcemente il capo, e si addormenta nel Signore.

Non piangete, o cristiani; la morte del giusto è indegna di pianto: piangiamo su di noi, piangiamo i nostri peccati, e temiamo. Sì temiamo, chè quando sovrasta qualche gran danno o travaglio, qualche grave pericolo, sono chiamati di questa vita all' altra i giusti; acciocchè così vengano a scampare e liberarsi dalla comune calamità ed acerbità che dee sopravvenire al mondo; onde ben disse il Profeta: *A facie malitiae collectus est justus* (1); prima che venga il male è stato tolto via l'uomo giusto (2). No, deponiamo ogni timore; le ossa umiliate di questo Giusto riposano in questo Tempio ai piedi di Maria, e la sua anima dinanzi a DIO non potrà dimenticarsi di un popolo che tanto ha amato. A noi non resta che serbare eterna memoria delle sue sante parole, imitare le sue virtù, e pregare dal cielo doppio spirito al suo ben degno Nipote; affinchè imitando l' esempio dello Zio, acceso di zelo e di carità faccia semprepiù fiorire in questa Chiesa il culto di DIO e la divozione a Maria Immacolata.

(1) Is. LVII, 1.
(2) Catech. Conc. Trid. p. III, cap. V, n. 19.

INSCRIPTIONES

ILLUSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI

IOSEPHI PAPPALARDI

SENIORIS ARCHIEPISCOPI COMPSANI

S. METROP. NEAP. ECCLESIAE CANONICI.

PRO FORIBUS TEMPLI.

PLACIDO · BACCHER

SACERDOTI · FIDELI

IN · PROCVRANDA · PROXIMI · SALVTE

NVLLI · SECVNDO

PRAETER · OMNIVM · EXPECTATIONEM

E · VIVIS · SVBLATO

SVPREMA · FVNERIS · OFFICIA

PERSOLVVNTVR

QVID · VNO · AMISSO · NON · AMISIMVS

PLACIDVS · BACCHER

MAGIS · ALIIS · QVAM · SIBI · NATVS
CLERICALI · MILITIAE · HVIVS · DIOECESEOS
DATO · NOMINE
IN · EO · TOTVS · FVIT
VT · VIRTVTES · FIDISSIMAS · COMITES · HABERET
ET · SCIENTIA · PRAESERTIM · SACRA
PECTVS · SVVM · CHRISTI · BIBLIOTHECAM · FACERET
QVIQVE
IN · EXCOLENDA · DOMINI · SABAOTH · VINEA
ADEO · ADLABORAVIT
VT · QVAE · HEIC · OBTINET · PIETAS · PRAE · CETERIS · IN · PLEBE
MAGNA · EX · PARTE · SVIS · LABORIBVS · IVRE · SIT · ADSCRIBENDA
QVAMOBREM · VIRVM · APOSTOLICVM
SAEPIVS · PER · DIEM · FIDELES · ERVDIENTEM
ET · SVI · MINISTERII · INNVMEROS · MANIPVLOS · COLLIGENTEM
INVIDA · MORS · SVBSTVLIT
QVANDONAM · HVIC · PAREM · HABEBIMVS
PLVRA · LABORABVNT · SAECVLA
VIXIT · AN · LXX · MENSES · VI · DIES · XIV
NVLLA · FACTA · TEMPORIS · IACTVRA

II.

PLACIDVS · BACCHER

DOMVS · DEI · DECOREM · ADEO · DILEXIT

VT · TEMPLVM · HOC

TAM · COPIOSE · SACRA · DITAVERIT · SVPELLECTILI

EAQVE · MAIESTATE · CVLTVM · EXERCVERIT

VT · IN · HAC · FLORENTISSIMA · CIVITATE

PERPAVCA · ALIA · CVM · EO · VALEANT · CONFERRI

ET · EXEMPLO · REVERA · SINGVLARI

NE · IN · EXORNANDA · ECCLESIA · ALIQVID · DEESSET

DOMESTICO · PATRIMONIO · SATIS · AMPLO · EROGATO

SIBI · DEESSE · VISVS · EST · NON · SEMEL

III.

QVANTA·FVERIT·**PLACIDI·BACCHER**·FAMA·SANCTITATIS
ET · IN · CONSILIIS · PRVDENTIA
SATIS · ABVNDE · COLLIGITVR
EX · FREQVENTIA · CIVIVM · ET · EXTERORVM
QVIBVS · VT · PRAESTO · ESSET · OMNI · FERME · HORA
VEL · IPSA · AD · SVSTENTANDAM · VITAM · NECESSARIA
PERSAEPE · NEGLEXIT
IMO · OPTIMI · SACERDOTIS · BONVS · ODOR
ADEO · VBIQVE · DIFFVSVS
VT · NON · RARO · SICILIARVM · REGES
NEAPOLITANORVM · ANTISTITES
PLERIQVE · HVIVS · REGNI · EPISCOPI
PVRPVRATI · PATRES
ET · IPSE · **SS · PIVS · IX** · TEMPORIS · INIQVITATE · E · SVA · SEDE · EXTVRBATVS
ET · VRBEM · HANC · SVO · DIGNATVS · ADVENTV
EVM · CONVENERINT
EIVSQVE · DVLCI · AC · PIENTISSIMO · ALLOQVIO
SE · DIXERINT · EXHILARATOS

IV.

VT · LETHALI · INCONTINENTIAE · MORBO

QVO · MAXIME · IVVENTVS · PESSVM · IRI · CONSPICITVR

EFFICACI · MEDELA · OCCVRRERET · **PLACIDVS · BACCHER**

DIVVM · ALOYSIVM · CONZAGAM · VITAE · INNOCENTIA

SPECTATISSIMVM

ET · OB · ANIMI · CORPORISQVE · CANDOREM · IPSIS · ANGELIS

AEQVATVM

ALIIS · PROPOSVIT · IMITANDVM

IMO · VT · PRAESENTISSIMVM · EIVS · PATROCINIVM

CVNCTI · VALERENT · EXPERIRI

EXTRVCTA · STATVA · ARGENTEA

CETERIS · NEAPOLITANORVM · TVTELARIBVS

ADIICIENDVM · CVRAVIT

AD · PIETATIS · INCREMENTVM · PATRIAEQVE · PRAESIDIVM

OCCIDIT · HEV · OCCIDIT

PLACIDVS · BACCHER

CVNCTIS · FLEBILIS

SED · FLEBILIOR · MISERIS · PERICLITANTIBVS · VIRGINIBVS

VIDVIS · PVPILLIS · SENIBVS · EGESTATE · LABORANTIBVS

QVI · PROLIXAM · EIVS · LARGITATEM · QVOTIDIE · EXPERTI

NVNC · VITA · FVNCTVM

INSOLABILITER · DEFLENT · ET · BENEFICIORVM · MEMORES

NON · SINVNT · A · TVMVLO · DIVELLI

QVID · AMPLIVS · PRO · LAVDATIONE · RELIQVVM · EST

LACRVMAE · QVAS · NON · PECVNIA · EMIT

SED · GRATI · ANIMI · SENSVS · EXPRESSIT

ELLOGIA · SVNT · CEDRO · DIGNA · ET · IMMORTALITATE

VIRGO · DEIPARA

QVAE · SINE · LABE · ORIGINALI · CONCEPTA

A · PRIMAEVO · TVAE · VITAE · INSTANTI · SERPENTIS · CAPVT · CONTRIVISTI

SI · **PLACIDI** · FILIALI · STVDIO

ERGA · TE · IMMACVLATAM · CVNCTORVM · CREVIT · DEVOTIO

ET · TVA · HEIC · IMAGO

AVREA · CORONA · E · VATICANO · ADVECTA

INSIGNITA · FVIT

EVM · CONTRA · VOTVM · E · VIVIS · SVBLATVM

QVAM · CITISSIME · IN · AETERNAM · BEATITATEM · RECIPE

TVAS · LAVDES · IN · COELIS · PERPETVO · DECANTATVRVM